

co, minato dal male, mentre la sua arte si faceva più ricca nello stile e nella profonda umanità che seppe trasporre nella figura della donna amata.

Un genere a parte è poi l'autoritratto. Esso dice dell'artista più di qualunque biografia.

Alcuni addirittura, vedi Van Gogh, per tutta la vita si autoritrassero e noi riguardanti possiamo notare il mutamento di carattere, i segni della vecchiaia, i tormenti interiori del personaggio.

Ma cosa spinge un artista a fare un autoritratto? Certamente un po' di vanità. Infatti, raramente abbiamo autoritratti giovanili, ma anche un po' di rivalsea nei confronti del tempo che scorre inesorabile.

Secondo le varie epoche, poi, gli autoritratti hanno una struttura compositiva diversa. Nel Quattrocento in genere l'artista si raffigurava in piedi tra altri personaggi. Nel Cinquecento invece si hanno i mezzobusto effigianti l'artista in età matura.

Un presunto autoritratto merita la nostra attenzione. Avete presente "La consegna delle chiavi" del Perugino nella Cappella Sistina, quella da cui trasse spunto Raffaello per "Lo sposalizio della Vergine"? Beh! Nel personaggio in primo piano a destra si pensa che il Perugino abbia effigiato sé stesso. Se pensate alle sue bellissime Madonne, non vi sembra vero che quel faccione da gaudente, sfatto, largo, occhi sfuggenti e fronte bassa sia il suo e metta in evidenza un uomo più attento al guadagno che alla religione. Nonostante ciò, gli dobbiamo at-



Modigliani, *Ritratto di Jeanne Hébuterne*.
Coll. Priv. Berna.

tribuire il merito di essere stato sincero, almeno!

Nel Seicento, come per tutte le altre manifestazioni, l'autoritratto è enfatico. L'epoca ne è ricchissima, perché tante sono le personalità artistiche del tempo.

Fa eccezione, quanto a stile, naturalmente il Caravaggio. Probabilmente è sua l'effigie della testa di Golia nel David della galleria Borghese. In esso è raffigurato tutto il dramma della vita dell'artista costretto a vivere in mezzo ad avvenimenti e intrighi più grandi di lui.

E ora andiamo al Settecento. Gli autoritratti sono sontuosi e inseriti in una ambientazione anch'essa sontuosa e quindi sono facilmente riconoscibili e collocabili in quel secolo. Invece nell'Ottocento troviamo ritratti accademici in cui

i maestri sono effigiati in giacche scure e Vi starete chiedendo, miei lettori, come mai la storia dell'arte sia così ricca di autoritratti. Gli uomini a qualunque latitudine e classe sociale appartengano sono sempre un po' vanitosi e ci tengono a lasciare ai posteri le loro effigi quasi segno di promozione sociale.

Chissà perché la classe ricca e nobile non ha prodotto artisti. Che sia la fame il motore dell'arte?

Scherzo, evidentemente, ma non tanto.

Con l'arrivo delle Avanguardie gli autoritratti cambiano nello stile e nel linguaggio espressivo. Ma di questo parleremo un'altra volta. Adesso do forfait, altrimenti, per noia, mi manderete al diavolo ancora una volta!

Caravaggio, *David*. Galleria Borghese, Roma.



Perugino, *La consegna delle chiavi*. Cappella Sistina, Roma

